

«CHE COSA È L'UOMO?»
Il nuovo Documento
della Pontificia Commissione Biblica

Pietro Bovati S.I.

È stato da poco pubblicato, per i tipi della Libreria Editrice Vaticana, il Documento della Pontificia Commissione Biblica (DPCB), che ha per titolo: «*Che cosa è l'uomo?*» (Sal 8,5). *Un itinerario di antropologia biblica*. Lo studio è stato sollecitato da papa Francesco, che ha ritenuto necessario apportare chiarezza su questioni di grande rilevanza per la cultura contemporanea, attingendo luce dalla Bibbia. Molti i motivi di interesse e molte le novità di questo Documento; il presente contributo intende illustrarne le ragioni.

Un primo elemento innovativo appare immediatamente dal fatto che il volume è «fuori collana», e ciò perché è assai più voluminoso dei precedenti pronunciamenti della stessa Commissione. L'ampiezza della trattazione è giustificata dalla tematica affrontata: la domanda «che cosa è l'uomo?» non poteva trovare una risposta rispettosa senza un'approfondita analisi dei testi, delle immagini e delle storie che costituiscono l'ossatura espressiva dell'intera Bibbia.

La Scrittura si presenta di fatto come un insieme complesso, costituito da letterature di vario genere, redatte e rielaborate in epoche diverse, con approcci e linguaggi non immediatamente convergenti. Rendere conto di un tale patrimonio richiede la paziente disamina di percorsi letterari elaborati. Non risponde tra l'altro a una corretta ermeneutica (cristiana) il prelevare qualche citazione dal patrimonio scritturistico, allo scopo di avvalorare un discorso prefissato, esposto quale frutto veritiero e normativo del procedere razionale. La Parola di Dio non ci è stata consegnata per confermare quanto la ragione umana ha intuito e tematizzato: essa è invece l'inaudita Rivelazione del mistero divino, e si viene meno all'obbe-

dienza della fede quando non si riconosce nella Sacra Scrittura la matrice dell'autentico pensare cristiano.

Il pensare credente

La Bibbia ha una complessità che va adeguatamente assunta da chi si propone di trasmettere fedelmente ciò che Dio ha voluto nel creare l'essere umano. Tale complessità, letteraria e storica, non deve essere «semplificata», magari con il pretesto che la gente non è (oggi) in grado di seguire argomentazioni e sviluppi articolati. Certo, è necessario rispettare le condizioni culturali delle singole persone a cui ci si rivolge, nella diversità delle situazioni sociali e delle particolari epoche storiche; l'intento della comunicazione sapienziale non è però quello di accettare e consolidare lo statuto attuale delle coscienze, ma piuttosto quello di far progredire i destinatari del messaggio, così che il mistero di Dio sia gustato e vissuto con crescente intelligenza e gioia (cfr *Mt* 13,52).



**NEL DOCUMENTO VIENE OFFERTA UNA SINTESI,
NON ELEMENTARE, DEL PIANO DIVINO SULL'UOMO.**

Il Documento della Commissione Biblica, tra l'altro, si indirizza primariamente a chi, nella Chiesa, desidera approfondire la conoscenza del messaggio biblico, avendo la competenza e gli strumenti per coglierne il valore, così da ridisegnare in qualche modo la trasmissione del sapere teologico. Nelle Facoltà di Teologia, negli Istituti di ricerca e di insegnamento di materie religiose il DPCB sull'antropologia biblica dovrebbe diventare una sorta di manuale di riferimento, non solo per alcuni corsi, ma per l'intero percorso di formazione. E ciò a motivo del fatto che in tale Documento viene offerta una sintesi, non elementare, del piano divino sull'uomo, con un approccio espositivo che, da un lato, esamina accuratamente quale sia la volontà di Dio inscritta nel racconto dell'origine delle creature e, dall'altro, considera la storia umana, con i suoi intricati sviluppi, come il luogo concreto nel quale il disegno di Dio tende al compimento. Senza presunzione, la Pontificia Commissione Bi-

blica invita i docenti e tutti coloro che si presentano come maestri di fede nelle comunità cristiane a leggere e studiare con cura questo Documento, accogliendone gli elementi di una più adeguata comprensione dei testi biblici, ma anche assimilando il modo di procedere, quale sacra disciplina del pensare credente.

Si sente dire da più parti che il mondo attuale, chiamato «post-moderno», non è più in grado di sostenere processi conoscitivi elaborati; forse ci si può chiedere se ciò non sia il sintomo di una svalutazione della verità in nome di un facile e irresponsabile relativismo. C'è di fatto chi propone e adotta formule di annuncio somiglianti, nel migliore dei casi, ad aforismi sapienziali, per lo più tuttavia paragonabili a slogan pubblicitari, apprezzati per il loro immediato impatto emotivo. Più le formulazioni sono provocatorie e più risultano incisive. Il processo oneroso del pensare, ragionare, valutare e discernere viene così drammaticamente sostituito da suggestioni senza spessore. Il Documento della Commissione Biblica si situa su un versante diverso: non intende provocare, ma piuttosto aiutare, pazientemente, a migliorare l'universo conoscitivo dei credenti e dei ricercatori della verità, ponendo domande e introducendo piste riflessive che favoriscano il dinamismo intellettuale e amoroso del pensare, indispensabile per una matura, responsabile ed esigente coscienza umana.

Abbiamo così enunciato l'approccio globale del DPCB, quale sfondo su cui inserire la traccia espositiva delle sue pagine. Ne diamo ora una descrizione, sperando che ciò orienti la lettura e lo studio, e non sostituisca l'impegno personale di assimilazione.

Il racconto fondatore

La prima opzione della Commissione Biblica è stata quella di assumere il racconto fondatore di *Gen 2-3* (integrato con *Gen 1*) quale punto di partenza programmatico dell'intero progetto espositivo; da una parte, infatti, ci viene qui presentato il progetto del Creatore riguardante l'essere umano e, dall'altra, vengono programmaticamente annunciati gli aspetti essenziali dell'uomo e le sue condizioni di vita nella realtà storica. Tra l'altro, questi capitoli iniziali della Sacra Scrittura, considerati fondamentali nell'intera tradizio-

ne cristiana, sono esaminati e commentati in tutte le trattazioni di antropologia teologica, e costituiscono pure una parte essenziale di ogni studio che intenda proporre la visione biblica sull'uomo. Di conseguenza, invece di assumere a priori uno schema di natura sistematica, richiesto forse in sede dogmatica, la Commissione Biblica ha preferito seguire le indicazioni stesse della Sacra Scrittura, adottando quindi un modulo che potremmo definire di teologia «narrativa». Anche mediante questo accorgimento viene espressa una concreta obbedienza alla Rivelazione attestata nella Bibbia.

Già in questa iniziale operazione esegetica sono emersi alcuni significativi contributi del DPCB in ambito antropologico, cominciando dal modo di tradurre il testo della Genesi. Segnaliamo, ad esempio, che è diventato luogo comune affermare che l'uomo è stato creato «a immagine e somiglianza di Dio», mentre il testo biblico dice propriamente che Dio fece l'essere umano (*'ādām*) «nella sua somiglianza secondo la sua immagine» (*Gen* 1,26); e con tale terminologia l'autore biblico non giustapponeva due concetti distinti, ma intendeva sottolineare la privilegiata ed esclusiva similitudine tra la creatura umana e il Creatore, quale fondamento originario del dialogo tra i due soggetti, preludio dell'alleanza e dell'auspicato destino di comunione, come nella relazione tra padre e figlio (*Gen* 5,1) (nn. 46; 49).

Un altro esempio riguarda la traduzione di *Gen* 3,1. La versione della Cei rende la prima affermazione del serpente alla donna in questo modo: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?"»; in tal modo il tentatore mentirebbe palesemente e, insinuando che all'uomo è vietato il nutrirsi, farebbe apparire il Creatore come un nemico della vita umana. C'è però un altro modo di tradurre il testo, per cui la domanda del serpente risulta più sottile: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare da tutti gli alberi del giardino?"»; in tal modo il serpente non dice una falsità, «ma fa emergere il fatto che all'uomo è posto un limite, essendogli negato l'accesso alla totalità, perché qualcosa è stato confiscato da Dio. La tentazione allora verte proprio sul divieto in quanto tale, e indirettamente prepara la domanda sul "perché" di tale interdetto» (n. 299).

ni di
ziale
omo.
atura
e Bi-
tura,
logia
ressa
.
cuni
nin-
, ad
sta-
lico
sua
ter-
nti,
line
rio
ato
Gen

one
in
di
be
be
erò
te
re
ce
i-
to
in
di

Più importanti risultano poi le interpretazioni dei vari aspetti del racconto biblico originario. Anche in questo ambito accenniamo solo ad alcuni punti, per sottolineare qualche contributo innovativo del Documento. Vi è un'interpretazione «tradizionale» di *Gen* 2,21-23 che afferma che la donna è stata creata dopo l'uomo (maschio), a partire da una sua «costola». Nel DPCB si esamina accuratamente la terminologia del narratore biblico (come nel n. 156, dove si critica la traduzione del termine ebraico [*šēla'*] con «costola»), e si suggerisce inoltre una lettura alternativa dell'evento: «Fino al v. 20 il narratore parla di *'ādām* prescindendo da qualsiasi connotazione sessuale; la genericità della presentazione impone di rinunciare a immaginare la precisa configurazione di tale essere, men che meno ricorrendo alla forma "mostruosa" dell'androgino. Siamo infatti invitati a sottoporci con *'ādām* a un'esperienza di non-conoscenza, così da scoprire, per rivelazione, quale sia il meraviglioso prodigio operato da Dio (cfr *Gen* 15,12; *Gb* 33,15). Nessuno di fatto conosce il mistero della propria origine. Questa fase di non-visione è simbolicamente rappresentata dall'atto del Creatore, che "fece scendere un torpore su *'ādām*, che si addormentò" (v. 21): il sonno non ha la funzione dell'anestesia totale per permettere un'operazione indolore, ma evoca piuttosto il manifestarsi di un evento inimmaginabile, quello per cui da un solo essere (*'ādām*) Dio ne forma due, uomo (*'iś*) e donna (*'iśšāh*). E questo non solo per indicare la loro radicale somiglianza, ma per prospettare che la loro differenza sollecita a scoprire il bene spirituale del (reciproco) riconoscimento, principio di comunione d'amore e appello a diventare "una sola carne" (v. 24). Non è la solitudine del maschio, ma quella dell'essere umano a essere soccorsa, mediante la creazione di uomo e donna» (n. 153).

L'aspetto problematico insito nel «comandamento» (n. 273), in particolare nella forma del «divieto», viene accuratamente trattato nel commento esegetico di *Gen* 2,16-17, per non favorire l'idea che Dio si opponga, in modo arbitrario, al desiderio umano; in realtà il Creatore manifesta la sua liberalità mettendo a disposizione della creatura «tutti gli alberi del giardino» (*Gen* 1,11-12; 2,8-9), e tuttavia «alla totalità dell'offerta è posto un *limite*: Dio chiede all'uomo di astenersi dal mangiare il frutto di un solo albero, situato accanto all'albero della vita (*Gen* 2,9), ma da esso ben distinto. Il divieto è

sempre una limitazione posta alla voglia di avere tutto, a quella bramosia (un tempo chiamata "concupiscenza") che l'uomo sente come una innata pulsione di pienezza. L'acconsentire a una tale bramosia equivale a far sparire idealmente la realtà del donatore; elimina dunque Dio, ma, al tempo stesso, determina pure la fine dell'uomo, che vive perché è dono di Dio. Solo rispettando il comando, che costituisce una sorta di barriera al dispiegarsi univoco della volontà propria, l'uomo riconosce il Creatore, la cui realtà è invisibile, ma la cui presenza è segnalata in particolare dall'albero proibito. Proibito non per gelosia, ma per amore, per salvare l'uomo dalla follia di onnipotenza» (n. 274).

Il fatto che il serpente si sia indirizzato alla donna invece che all'uomo (come è narrato in *Gen 3*) viene interpretato spesso come un'astuzia del tentatore che avrebbe scelto di attaccare la persona più vulnerabile, più facilmente ingannabile. Si può tuttavia ricordare che la figura femminile è nella Bibbia l'immagine privilegiata della sapienza (umana); «se si assume questa prospettiva, il confronto di *Gen 3* non avviene tra un essere molto astuto e una sciocca, ma al contrario tra due manifestazioni di sapienza, e la "tentazione" si innesta proprio sulla qualità alta dell'essere umano, che nel suo desiderio di "conoscere" rischia di peccare di orgoglio, pretendendo di essere dio, invece di riconoscersi figlio, che riceve tutto dal Creatore e Padre» (n. 298).

Un ultimo esempio. È abituale sentir dire che Dio interviene nel sanzionare il peccato dei progenitori con dei castighi (*Gen 3,16-19*); la punizione viene infatti considerata un doveroso atto di giustizia, e ciò risulterebbe un'adeguata lettura del testo biblico. Va però rilevato che la prima decisione del Creatore è la maledizione del serpente, associata alla promessa della vittoria che la stirpe della donna riporterà sulle insidiose minacce del tentatore (*Gen 3,14-15*). Di più, le sofferenze che affliggono le potenzialità della donna e dell'uomo sono da considerare come disposizioni sapienziali, volute da Dio perché utili all'essere umano, in quanto favoriscono nella creatura quell'umile disposizione del cuore che è via di vita (n. 320).

L'impianto espositivo del DPCB

Nel Documento, il racconto della Genesi riguardante le origini dell'essere umano viene suddiviso in quattro pericopi, rispettando la scansione narrativa del testo stesso. Da qui scaturisce la struttura del DPCB in quattro capitoli, che illustrano concretamente le componenti essenziali che concorrono alla presentazione dell'essere umano secondo il disegno divino.

Il primo capitolo presenta l'uomo come *creatura* di Dio (*Gen 2,4-7*), fatto di «polvere» e vivente per il «soffio» divino. Così sono introdotti due motivi tematici: quello della precarietà, finitudine e mortalità dell'essere umano, e quello della sua potenzialità spirituale. Viene in tal modo delineata dal testo biblico non soltanto la «natura» dell'essere umano, ma anche il principio fondatore del suo desiderio di vita.

Il secondo capitolo illustra la collocazione dell'uomo *nel giardino* (*Gen 2,8-20*): in altri termini, la sua condizione terrena; vengono qui tematizzati gli aspetti del nutrimento, del lavoro e del rapporto con gli altri esseri viventi. Non sfuggirà l'intima connessione tra questi elementi che caratterizzano l'agire umano e che contribuiscono a delineare la responsabilità dell'uomo nell'aderire al progetto divino.

Il terzo capitolo ha per argomento generale *la famiglia umana* (*Gen 2,21-25*), cioè il rapporto interpersonale fra i soggetti umani, che ha il suo nucleo fondatore nella relazione sponsale, e si sviluppa nella complessa trama dei vincoli familiari e sociali. In questa importante sezione del Documento vengono trattate questioni che sono oggetto di dibattito nell'opinione pubblica, come il rapporto uomo-donna e altri orientamenti sessuali, le forme di matrimonio e le sue espressioni problematiche, l'appello alla sottomissione obbediente nel contesto familiare e pubblico, la violenza e la guerra fratricida. Alcuni temi contemporanei (fra cui la cosiddetta «teoria del *gender*») esulano totalmente dall'universo culturale della Bibbia; su altri la Scrittura offre indicazioni generali, che possono e devono essere sviluppate in ambito teologico e pastorale.

Il quarto capitolo ha per tema *la storia* dell'uomo (*Gen 3,1-24*), il quale, sottoposto al comando divino, disobbedisce scegliendo un

cammino di morte; questa vicenda è però coordinata all'intervento divino, che rende la storia evento di salvezza. L'importanza di questa tematica per l'antropologia biblica non va sottovalutata; infatti, «la Bibbia racconta la storia dell'uomo con Dio, o meglio di Dio con l'uomo. Per rendere conto di questa modalità espositiva e per coglierne il senso, non è adeguato fare una presentazione dell'antropologia biblica secondo uno schema statico, fosse anche quello fissato dal momento originario; è doveroso invece vedere l'uomo come protagonista di un processo, nel quale egli è recettore di favori e soggetto attivo di decisioni che determinano il senso stesso del suo essere. Non si capisce l'uomo se non nella sua storia globale. E, al proposito, non va adottato un ingenuo modello evolutivo (che suppone un incessante progresso), e tanto meno è bene ricorrere a schemi di segno opposto (dall'età dell'oro alla miseria presente); non è il caso nemmeno di assumere l'idea della ripetizione ciclica (che attesterebbe il continuo ritorno del medesimo). La Scrittura parla di una *storia dell'alleanza*, e in essa non vi è nulla di scontato; essa è anzi la stupefacente rivelazione dell'inatteso, dell'incredibile, del meraviglioso e addirittura dell'impossibile (secondo gli uomini) (Gen 18,14; Ger 32,27; Zc 8,6). Una serie di traversate e di passaggi fanno intravedere il senso della storia nella costruzione divina di una nuova alleanza, dove l'agire divino compie il suo capolavoro, perché l'uomo liberamente acconsente ad essere reso partecipe della natura divina» (n. 11).

Lo sviluppo delle varie tematiche

Il DPCB recepisce dal racconto fondatore i principali nuclei tematici che concorrono a definire cosa sia l'uomo secondo la Scrittura; e sottopone ognuno di questi motivi a una organica trattazione, ricorrendo in modo ordinato e sistematico alle attestazioni della Tôrah, dei profeti e delle tradizioni sapienziali di Israele (con una specifica considerazione del Salterio, quale luogo in cui si esprime la dimensione orante dell'uomo), fino a giungere al compimento della Rivelazione nei Vangeli e nelle Lettere degli apostoli. Solo in questo modo si fa vera opera di Teologia biblica, rispettando i gene-

ri letterari della Scrittura e assumendo con rigore la sua espressività simbolica e narrativa.

Con un tale modo di procedere si fa risaltare la ricchezza della tradizione biblica e, al tempo stesso, si fa emergere come siano necessari diversi punti di vista per esprimere la natura poliedrica della verità. Diamo un esempio per illustrare tale assunto.

Il primo elemento che, secondo il racconto della Genesi, qualifica l'essere umano è quello della sua caducità, essendo egli «polvere del suolo» (*Gen 2,7*). La rilevanza del motivo è dimostrata dal fatto che esso è presente nell'intera letteratura biblica; infatti, quasi come un *leitmotiv*, viene ripetuta l'affermazione che l'uomo è come l'erba del campo che presto sfiorisce. Ma i diversi testi biblici accolgono l'esperienza della finitudine con accenti specifici, e questo già all'interno delle letterature sapienziali. Infatti, nel libro di Giobbe la morte, definita acutamente come «il re dei terrori» (*Gb 18,14*), suscita la protesta dell'uomo innocente, che si sente ingiustamente colpito e non si accontenta delle tradizionali considerazioni di teodicea formulate dai suoi «amici». Il saggio Qohelet, invece, ripetendo insistentemente: «vanità delle vanità, tutto è vanità» (*Qo 1,2.14 ecc.*), «invita ad accogliere con semplicità e gratitudine le gioie passeggiare di una vita marcata dall'effimero» (n. 26). Il libro della Sapienza, dal canto suo, proprio evocando la morte violenta del giusto, prospetta all'uomo un destino di immortalità (*Sap 3,4*).

Nella preghiera di Israele, attestata nel Salterio, ritroviamo in parte gli accenti drammatici del lamento di Giobbe, ma anche l'abbandono fiducioso del credente alla benevolenza salvatrice del Signore (*Sal 16,9-11*). Un'eco di tale prospettiva risuona nella profezia, che proclama: «Ogni carne è come l'erba, e tutta la sua grazia è come il fiore del campo [...]. Secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola di Dio sorge per sempre» (*Is 40,6.8*). Il Signore Gesù è la suprema manifestazione di questa amorosa forza di Dio che soccorre la fragilità umana, ma va ricordato che «è la "vita eterna" che il Cristo dona (*Mc 10,30; Mt 25,46; Gv 3,15-16.36; 10,28; ecc.*), non solo un passeggero rimedio alle infermità o una dilazione al tragico epilogo dell'esistenza» (n. 38). Per questo l'apostolo Paolo può persino «vantarsi» delle sue debolezze, perché in esse trionfa la potenza

di Dio (2 Cor 12,9-10); la risurrezione della carne diventa così il mistero di fede e di speranza atteso con perseveranza dai credenti.

Le brevi considerazioni che abbiamo appena fatte hanno solo lo scopo di far intuire come si procede nei diversi capitoli e parti del Documento, allo scopo di illustrare i singoli aspetti dell'antropologia biblica. Non possiamo ovviamente proseguire nella stessa linea; ciò risulterebbe sommario e persino noioso. D'altronde, ogni riassunto immiserisce il testo originale e, quando si tratta della Sacra Scrittura, ciò può risultare offensivo. Ma se una sintesi, per quanto imperfetta, può stimolare a intraprendere una lettura personale della Bibbia, allora essa ha conseguito il suo principale intento. A questo proposito, il DPCB riporta con una certa abbondanza citazioni bibliche; la loro forza espressiva costituisce il più persuasivo incentivo per ritornare a gustare direttamente la Parola di Dio.



**ENTRARE NELLE PAGINE BIBLICHE È ESPERIENZA
DI FASCINO E ILLUMINAZIONE CRESCENTE.**

Entrare nelle pagine bibliche è un'esperienza di fascino e illuminazione crescente; ogni sfaccettatura della verità si compone con le altre, in esigente armonia. Se, ad esempio, si guarda a come il mondo sapienziale considera il lavoro umano, si è sorpresi dall'insistenza con cui si raccomanda la laboriosità e si biasima la pigrizia (n. 123); se invece si interroga la tradizione della Tôrah, il comandamento centrale appare quello del «sabato», che prescrive l'astensione periodica dalla fatica delle proprie mani e il godimento dell'opera creativa di Dio (nn. 113-116). In un altro settore, il modo di concepire la famiglia nei testi dell'Antico Testamento non coincide con la visione evangelica; ma senza le prospettive antropologiche della prima alleanza, non si può comprendere l'insegnamento del Signore che chiama all'amore perfetto.

E solo avendo accolto la problematica che accompagna la storia dei «fratelli» nei racconti della Genesi, si può comprendere l'importanza della Legge di Mosè riguardante la fraternità e, ancora di più, il messaggio di Gesù. Ogni tassello ha dunque la sua importanza, anche quello che, a prima vista, appare desueto, improprio o inuti-

le, perché «tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, così che l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona» (2 Tm 3,16-17).

Precisazioni esegetiche, integrazioni, approfondimenti

Oltre a presentare, con la maggiore fedeltà possibile, il messaggio delle pagine bibliche sull'essere umano, la Commissione Biblica ha ritenuto opportuno inserire (con un carattere tipografico più piccolo) diversi contributi utili per la comprensione dell'antropologia biblica. La semplice rassegna servirà a mostrare la ricchezza delle tematiche trattate.

È stato necessario, in certi casi, dare qualche precisazione sul lessico usato dalla Bibbia, riguardante le dimensioni costitutive dell'essere umano (nn. 19-20), l'espressione «a immagine di Dio» (n. 46), il sostantivo *'ādām* (n. 152), la terminologia dei comandamenti (nn. 271-272; 285; 293). E nel DPCB si trovano pure analisi esegetiche, come quelle sulle leggi che concernono il rapporto con gli animali (n. 141) o sulle indicazioni pastorali di Paolo in materia matrimoniale (nn. 179; 204; 206). Segnaliamo, in particolare, la corretta interpretazione del peccato di Sodoma (nn. 186-188); infatti, nel racconto biblico la città non viene biasimata perché soggetta a disdicevoli brame sessuali, ma è piuttosto condannata per la sua mancanza di ospitalità nei confronti del forestiero, con ostilità e violenze meritevoli del massimo castigo.

Diverse integrazioni sono state ritenute utili, per completare il discorso su argomenti non direttamente evocati dal racconto di origine. Si troveranno dunque paragrafi di varia natura, come quello riguardante gli angeli (n. 75), la ricchezza (n. 128), gli animali feroci (n. 146), la legge del levirato (n. 173), le espressioni simboliche dell'alleanza (n. 197), le genealogie (nn. 209-211), il rito della circoncisione (n. 213), le figure di autorità in Israele (n. 221), le normative bibliche sulla guerra (n. 252), il diavolo (n. 297), il valore del vestito (n. 323). Rispetto a quanto si può trovare nei Dizionari biblici, il contributo del DPCB è stato quello di inserire tali tematiche

nel loro contesto, in modo da farne meglio percepire la pertinenza e il valore.

Di maggiore interesse per gli studiosi crediamo siano gli sviluppi di ordine riflessivo, che preparano o completano l'analisi dei testi scritturistici. Le considerazioni sulla specificità del nutrimento «umano» (n. 77) aprono alla trattazione delle pagine bibliche, che in vari modi sollecitano a porsi la domanda su quale sia l'alimento che fa vivere l'uomo. I paragrafi su «Somiglianza e differenza» (nn. 154-155) introducono nozioni decisive per l'antropologia, in relazione anche con la sessualità. Il rapporto tra l'attività lavorativa dell'uomo e il suo dovere di custodia del creato (nn. 104-108) fa riflettere sulle responsabilità dell'operosità umana nel mondo contemporaneo.

Fra i diversi contributi, ci preme soprattutto segnalare le pagine che vertono sul modo con cui la Scrittura presenta l'intervento di Dio nella storia quando si manifesta il peccato (nn. 325-333): la modalità del «giudizio», che sfocia nella condanna, non costituisce la forma più veritiera di ristabilimento della giustizia divina; la Scrittura attesta invece piuttosto che il Signore, quale partner dell'alleanza, assume la veste dell'accusatore (nella procedura del *rib*) per favorire la conversione del peccatore e su di essa innestare il suo atto di perdono: «L'evento finale del *rib* si realizza dunque come un rinnovato incontro tra la volontà benefica del Padre e il consenso libero del figlio, un incontro di verità che fa risaltare l'amore del Signore e la sua potenza salvifica. Tutto il messaggio profetico dell'Antico Testamento è promessa di questo evento, e tutto il Nuovo Testamento è l'attestazione del compimento beatificante di ciò che era stato annunciato come senso della storia, con una manifestazione che non si limita al solo Israele, ma si estende a tutte le genti, radunate sotto il medesimo sigillo della misericordia, in una nuova e perenne alleanza» (n. 333).

«La Parola di Dio è luce: apre a orizzonti di speranza, perché rivela Dio che agisce nella storia con la sua infinita potenza di bene. Quando ammonisce, la Parola opera guarigioni; quando comanda, trasforma i cuori; quando promette, rallegra. Chiunque accoglie il Verbo di Dio, viene allora inondato di consolazione» (n. 13). Il DPCB intende essere un umile servizio a una così straordinaria effusione di bene.